

**Fatti e tendenze:
il nesso tra filosofia della storia e sociologia nel pensiero di Adorno**

Chiara De Cosmo
Fondazione Collegio San Carlo Modena

Abstract

The aim of my paper is to highlight the deep nexus between critical theory of society and philosophy of history in Adorno's thought. Firstly, I will clarify the conceptual meaning of historiography in its connection with sociological theory, focusing particularly on Adorno's late works. Starting from his critique of positivist paradigms, Adorno sketches the lines of a new epistemological model which is strongly related to history in its consideration of the empirical moment. Therefore, within this theoretical framework the "facts" of social life are acknowledged as particulars of a synchronic whole and as results of a genesis to be rediscovered within their inner stratification. By moving from these considerations, I will seek to clarify how this model cannot but keep an idea of philosophy of history, in order not to lose its emancipating aim. If, according to Adorno, the universality of history is not a retrospective construction of theory, but rather it is inscribed in the very forms of social objects, it cannot be simply refused. The critical theory should rather construct and deny it, by rediscovering the contradictory deployment of its logic. As I will emphasize in the end of my contribution, the possibility to locate transformative spaces within this backdrop is strictly related to the imaginative trait of critical theory, which it is able not simply to identify the formal discontinuities of contemporary world and of its genesis, but also to orient them toward a possible emancipated future.

Keywords

Critical theory; Philosophy of History; Historiography; Facts; Tendencies.

§1. Introduzione: teoria critica e filosofia della storia

I recenti contributi di teoria critica, che mostrano di volersi porre in diretta continuità con il pensiero dei suoi fondatori¹, sottolineano come quest'ultima sia strutturalmente attraversata da un'aspirazione all'emancipazione, che ne definisce i contorni epistemici e il particolare sguardo che essa volge verso il presente e i suoi momenti contraddittori. Ciò che, invece, rispetto alla riflessione di Adorno e Horkheimer, queste prospettive vorrebbero dismettere, come elemento non più sostenibile di questi modelli, è il legame tra la "critica" per come questi autori la intendevano e la filosofia della storia. L'orientamento verso la trasformazione dei rapporti vigenti all'interno della contemporaneità non potrebbe più emergere dagli antagonismi stratificatisi nelle formazioni sociali, con il loro rinvio negativo a una prassi emancipatoria, ma dovrebbe piuttosto tenere fermo un elemento contingente al fine di evitare la ricaduta in prescrizioni che imporrebbero già in partenza il contenuto di questa aspirazione al mutamento. In altri termini, se i contorni di quella che potrebbe essere una società più giusta si sono già dati, o sono desumibili, dal processo storico, si rischia di

¹ Mi riferisco qui soprattutto ai contributi di Habermas, Rosa, Celikates e Jaeggi, anche se naturalmente queste posizioni risultano differenziate al loro interno. Per una rassegna degli orientamenti teorici che hanno tentato una ripresa del pensiero adorniano e horkheimeriano, *cfr.* Fazio (2020).

sopprimere la novità e gli inediti intrecci a cui le “forme di vita”² possono dar vita, imponendovi una finalità troppo direzionata o troppo “occidentale”. Ma se, indagando le istituzioni sociali come intersezione reciproca di una molteplicità di istanze di cui si dovrebbe ricostruire il processo di emersione, va perduto il radicamento della teoria critica nei rapporti materiali e produttivi che strutturano la società, la rinuncia a qualsiasi orientamento filosofico della storia conduce a una ricaduta in un’implicita naturalizzazione della società presente. Se il momento trasformativo viene relegato a un’aspirazione etica, piuttosto che radicato nelle discontinuità e nelle fratture genetiche e negli antagonismi immanenti alla contemporaneità, allora l’orizzonte strutturale delle contraddizioni non viene mai toccato. La fantasia di inediti rapporti che, come si vedrà, è uno dei baricentri della teoria critica per come Adorno e Horkheimer l’avevano concepita, finisce per scomparire nella strategica individuazione e “ri-decisione” di nuove forme di vita più giuste da assumere, dove se il giusto non è un’aspirazione normativa presupposta, è però un’etichetta che rischia di rimanere astratta.

Lo scopo di questo contributo è quello di indagare il nesso inscindibile che, in particolare per Adorno, connette insieme la teoria critica e la filosofia della storia. In *Dialettica Negativa* Adorno aveva scritto che «[...] la filosofia della storia [*die Geschichtsphilosophie*] si approssima, come già in Hegel e in Marx, alla storiografia [*der Geschichtsschreibung*], così come questa – come comprensione dell’essenza velata dalla fattualità, e che pure la condiziona – è possibile ormai solo come filosofia»³. In questo passaggio, la *Geschichtsschreibung* si fa centro di gravitazione e di mediazione tra la teoria e la storia. La storiografia intesa in questo senso, infatti, non dismette il proprio momento categoriale, ma anzi ne fa il baricentro del proprio scavo, poiché quest’ultimo si presenta come avvicinamento alla dimensione essenziale che i “fatti”, nella loro apparenza, celano. Ma se, come affermava Adorno nella voce dedicata al concetto di *Progresso* contenuta in *Parole Chiave*, esito di una conferenza tenuta a Münster nel 1962, «la filosofia, fintanto che servì a qualcosa, fu generalmente anche, nello stesso tempo, teoria della società»⁴, allora in questo particolare modello di “scrittura della storia” si può leggere, in controtela, la definizione adorniana di teoria critica e la costellazione dialettica che unisce in un nesso d’insieme filosofia, storia e società.

Per indagare questo complesso intreccio si chiarirà in prima istanza in che cosa consista questo modello storiografico, che qui Adorno mette a fuoco, nel suo legame con la teoria sociologica. A partire dalla sua critica ai paradigmi positivistic, che attraversa soprattutto la sua produzione matura, egli delinea i contorni di un modello epistemico che può dirsi anche storico, che indaga i “dati” della realtà come particolari di un sistema più complessivo e come reperti di una genesi da riscoprire all’interno delle loro stratificazioni. A partire da questa cornice si cercherà di chiarire in che senso questo modello non possa che conservare, per attenersi al proprio orientamento trasformativo, un’idea di filosofia della storia, intesa in prima istanza nella sua dimensione oggettiva. Si mostrerà, infine, in che senso quella che Horkheimer aveva definito la «caparbieta della fantasia»⁵ si ponga come baricentro del rapporto critico che può sussistere tra la teoria e la storia.

§2. Temporalità della critica e logica dell’empiria

Nel passaggio sopramenzionato di *Dialettica Negativa*, Adorno definisce la storiografia [*Geschichtsschreibung*] non come collezione e disposizione cronologica dei fatti, né come sforzo di

² Per il concetto di forme di vita *cfr.* Jaeggi (2021), ma *cfr.* anche sulla questione della rinuncia alla teoria della storia, Jaeggi (2014).

³ Adorno (2004, 270).

⁴ Adorno (1974, 45).

⁵ Horkheimer (1974, 165).

portare a visibilità le macro-strutture del divenire storico, ma come ricerca documentaria nutrita di una mediazione teorica cosciente ed essenzialmente attraversata da un momento interpretativo.

La proposizione tra le osservazioni iniziali della *Logica* hegeliana, secondo la quale non c'è nulla al mondo che non sia mediato ed anche immediato [*es gebe nichts in der Welt, was nicht ebenso vermittelt wie unmittelbar sei*], non sopravvive in nessun caso più precisamente che *nei fatti su cui si batte la storiografia*. Certo sarebbe stupido cercare di dimostrare con sottigliezza da critica della conoscenza, che, quando durante il fascismo hitleriano la polizia suona il campanello alla sei di mattina alla porta di un deviante, questo sia immediatamente, per l'individuo che lo sperimenta, identico con le antecedenti macchinazioni del potere e l'installarsi dell'apparato di partito in tutti i rami dell'amministrazione; oppure magari con la tendenza storica che a sua volta ha spezzato la continuità della Repubblica di Weimar, e che si manifesta soltanto nella connessione concettuale, e in modo vincolante soltanto nella teoria sviluppata. Eppure il *factum brutum* dell'invasione dei funzionari con cui il fascismo assale il singolo dipende da tutti quei momenti più lontani per la vittima, che in quell'attimo gli sono indifferenti⁶.

L'evento, in apparenza laterale rispetto alle grandi dinamiche della caduta della Repubblica di Weimar e dell'affermazione del nazionalsocialismo, di bussare alla porta di qualcuno, se non viene colto come semplice dato di una brutalità isolata, cela in sé tutta questa serie di tensioni. È un gesto che racchiude le dinamiche del grande capitale in rapporto al ristrutturarsi delle funzioni politiche, che rinvia alla povertà crescente del ceto medio borghese, all'affermazione di specifiche tendenze ideologiche e mitologie propagandistiche. Non le implica, tuttavia, in un senso lineare, per connessioni forzose che da un singolo fenomeno vogliono lasciar scaturire l'interezza delle condizioni che lo hanno reso possibile: se i fatti vengono osservati nel senso di una mediazione dialettica, allora essi sono risultato di un insieme di tendenze storiche e, al contempo, indice dei suoi tempi e dei suoi luoghi differenziati. Nell'istanza empirica della ricerca storica, per come Adorno mostra qui di concepirla, si possono individuare due aspetti complementari: da un lato, quel piano che, in lessico marxiano, si potrebbe definire *Forschungsweise*, modo della ricerca, che consiste nello studio e nella raccolta del materiale che, però, non è mai privo di un momento teorico, è sempre anche comprensione e orientamento di questo insieme di dati, in virtù delle loro stratificazioni immanenti; dall'altro, quello della costruzione filosofica, che sulla base della comprensione della logica di questi fatti, ne delinea la morfologia, conservando al contempo la poliedricità di ritmi e di direzioni che in essi è racchiusa. In questo scavo all'interno dell'empiria si potrebbero, di conseguenza, individuare due dimensioni formali, dialetticamente intrecciate l'una con l'altra: da un lato, il piano sincronico dell'analisi, quello che individua, a partire dalla stratificazione logica degli oggetti, il loro nesso funzionale con l'intero; dall'altro, uno sguardo sui fenomeni che si potrebbe definire diacronico, che si sforza di coglierne la genesi e le tendenze.

Il momento empirico della conoscenza, questa collezione dei dati di realtà intesa come indispensabile presupposto per un'esposizione adeguata delle categorie che strutturano la logica del presente e la sua genesi, è dunque intesa da Adorno come un'operazione storiografica: i "fatti", nell'articolazione della loro mediazione, sono dunque reperti che rappresentano il punto di partenza della teoria e di cui essa restituisce la dimensione storica. La necessità di muovere a partire dall'empiria non si determina, tuttavia, astrattamente, ma risponde a quella che si potrebbe definire un'intenzione storicamente specifica. Come nella marxiana critica dell'economia politica, il metodo non è scisso dal proprio oggetto, ma si inserisce all'interno dei rapporti contraddittori del presente, rivelandone la natura apparente.

Il dominio dello spirito oggettivo, che attraversa la società contemporanea, viene associato da Adorno al funzionamento della legge del valore, che ne rende strutturalmente inaccessibile la dimensione storica. Se il sistema presente, regolato dai ritmi di riproduzione del capitale, è attraversato dall'astrazione – quella che, per utilizzare le parole di Sohn-Rethel, si potrebbe definire

⁶ Adorno (2004, 269-270), corsivo mio.

un’“astrazione reale”⁷: non dunque un prodotto del pensiero, ma un’astrazione che emerge all’interno dei rapporti materiali tra gli individui –, il compito della critica è quello di decifrarne l’apparenza. La forma di scambio, che si fonda sulla supposta equivalenza e indifferenza tra le merci, occulta in questa formale uguaglianza la concretezza delle relazioni di produzione e il loro antagonismo. La dimensione “essenziale” della merce, che è una rete di rapporti effettivi e genetici che tuttavia scompaiono nell’apparenza della sua “cosalità”, è ciò che lo sguardo della teoria critica ha il compito di riportare alla luce, nella sua processualità. In questo senso, il momento sincronico della critica coinvolge la temporalità storica – perché mette a fuoco le relazioni stratificatesi nel proprio oggetto –, ma in prima istanza nella forma della genesi, chiedendosi cioè quale sia il processo formale che lo ha reso tale.

È in questa direzione che, come ha sottolineato Stefano Breda, le categorie di storia e temporalità storica acquistano uno specifico significato all’interno della marxiana critica dell’economia politica. Indagare la “storia della sincronia” significa mostrare lo sviluppo dialettico della società attraverso il movimento logico delle categorie. L’essenza nascosta nell’apparenza fenomenica del mondo sociale non è nient’altro che il rapporto reciproco sistematico tra le categorie e la loro appartenenza al medesimo sistema strutturale. Diviene chiaro allora come, per Adorno, se la storiografia è scavo nella dimensione essenziale che la “fatticità” cela, allora essa è scrittura delle mediazioni e scoperta del nesso sistematico che i rapporti capitalistici presuppongono. In questa direzione, anche nella prospettiva adorniana, «la dimensione storica entra [...] costantemente nell’esposizione sotto forma di empiria, cioè sotto la forma di risultati dello sviluppo storico presi nelle loro forme fenomeniche»⁸. Il materiale empirico rappresenta la chiave, da un lato, per rendere visibile la logica di una società che della propria naturalizzazione fa uno dei perni della propria riproduzione; dall’altro, però, anche il vettore che consente di mostrare la dissonanza tra ciò che essa è e ciò che dovrebbe essere, cioè tra la sua aspirazione a esistere in un determinato modo e la concretizzazione di questa disposizione formale.

Nel passaggio di *Dialettica Negativa* menzionato all’inizio di questo paragrafo, tuttavia, emerge un elemento ulteriore. Adorno si riferisce qui, infatti, a un evento in apparenza molto laterale rispetto allo spazio più complessivo che egli vuole ricostruire. Anche in questo caso, la scelta non è casuale, ma risponde a una precisa esigenza interpretativa. Il mondo contemporaneo si presenta come una sorta di geroglifico, in cui le cose accadono senza che si possa né riconoscerne le ragioni genetiche, né, di conseguenza, la possibilità di trasformarle. L’attenzione dialettica ai momenti micrologici viene allora, come sostiene Adorno, «richiesta dal basso»⁹, rappresenta la spinta alla restituzione di un’esperienza realmente storica degli oggetti, che in un universo sociale dominato dal capitale è divenuta inaccessibile. In questo senso, se, da un lato, il punto d’abbrivio dello sguardo storiografico, per come Adorno lo definisce in stretta continuità con la critica dell’economia politica marxiana, è sempre il presente, non astrattamente colto nel suo insieme, ma ricostruito proprio a partire da ciò che appare come un dato privo di mediazioni¹⁰; sono, dall’altro, quei momenti che si mostrano come laterali a poterne rendere visibile la natura profondamente contraddittoria e a indicare dove esso non si pone come uno spazio chiuso con tendenze perfettamente dispiegate, ma piuttosto si frattura al proprio interno e rivela le dissonanze da cui è attraversato.

Per chiarire i contorni del quadro fin qui delineato, è necessario indagare come Adorno intenda questo momento empirico, necessario affinché la teoria possa confrontarsi con la storicità del proprio presente. La riconsiderazione adorniana dell’empiria si può ricostruire, attraversando alcuni dei suoi scritti sociologici degli anni ’60, in un certo senso per via negativa: per come essa emerge,

⁷ Sohn-Rethel (1979).

⁸ Breda (2018, 137).

⁹ Adorno (2004, 270).

¹⁰ Sulla continuità tra la riflessione adorniana e la critica dell’economia politica marxiana, cfr. Redolfi Riva (2013); Braunstein (2014); Bonefeld (2014).

cioè, dalla critica che egli muove ai modelli teorici positivistici. Nell'Introduzione al cosiddetto *Positivismusstreit*, Adorno sottolinea come «i fatti non sono identici con la totalità, ma essa non esiste al di là dei fatti. La conoscenza sociale che non comincia con lo sguardo fisiognomico impoverisce in misura insopportabile»¹¹. Con l'espressione fisiognomica sociale, di derivazione parzialmente benjaminiana¹², Adorno intende un'indagine della realtà che si soffermi sui suoi particolari, scavando in essi e scorgendo i rapporti di quest'ultimi con l'intero sociale, che la loro apparenza statica in qualche modo nasconde. Nella sua riflessione, tuttavia, questo modo di mettere a fuoco il potere espressivo dei frammenti si traduce, in prima istanza e a differenza di Benjamin, in una considerazione concettuale. La fisiognomica rappresenta, per Adorno, un'attenzione teorica alle cose che è capace di mostrare il loro nesso sincronico con le altre forme di oggettivazione sociale, di pensare la loro individualità nella sua relazione funzionale con l'intero. Hegelianamente, dunque, si tratta qui di una considerazione dei "fatti" che non li intende come oggetti statici e isolati, né come istituzioni contingenti, ma come un materiale empirico che rinvia alla totalità.

Nel suo intervento all'interno del dibattito, Popper aveva sostenuto che il concetto di totalità fosse un residuo metafisico che andava espunto dalla scienza. Nella sua prospettiva, il punto di partenza della ricerca sociologica avrebbe dovuto essere una rete di problemi pratici rispetto ai quali la riflessione teorica doveva indagare possibili risposte. E quest'esplorazione poteva, dal suo punto di vista, progredire attraverso un esteso e illimitato dialogo scientifico tra esperti, che avrebbe portato alla formalizzazione logica delle situazioni contingenti e delle interazioni quotidiane tra gli esseri umani. Nel descrivere il suo metodo analitico, Popper affermava che «il tentativo di soluzione – cioè la spiegazione – consiste sempre in una teoria, un sistema deduttivo, che ci permette di spiegare l'*explicandum* collegandolo logicamente con altri fatti (le condizioni iniziali)»¹³. È nelle conseguenze a cui questa posizione conduce che Adorno ne individua i forti limiti epistemici. In prima istanza, infatti, ciò che questo modello implica è l'idea che la realtà sia composta di "fatti" che possono essere schematicamente collezionati all'interno di sistemi puramente deduttivi; dall'altro lato, il nesso sistematico tra questi "dati" emerge soltanto a livello conoscitivo, mentre nella realtà essi si presentano come puri momenti isolati. Le mediazioni, la temporalità stratificata che inerisce a questo materiale viene completamente espunta da questo modello puramente deduttivo e contemplativo.

Nel seminario sul rapporto fra la critica dell'economia politica marxiana e i concetti fondamentali della teoria sociologica, tenuto nel 1962 e pubblicato poi nella trascrizione che ne fece Backhaus, Adorno si poneva questo interrogativo: «è veramente così, il concetto è solo un'aggiunta del soggetto conoscente al materiale, oppure vi è qualcosa di concettuale anche nell'oggetto con cui noi abbiamo a che fare?»¹⁴. Nel porsi questa domanda, se da un lato Adorno mette in dubbio la consistenza di una riflessione che faccia leva sull'oggettività puramente assunta come *prius* della conoscenza, ignorandone le mediazioni, allo stesso tempo esclude una prospettiva inversa, per la quale sono le costruzioni categoriali soggettive che garantiscono una presa concreta sul reale. La critica sociologica dovrebbe essere, piuttosto, capace di dischiudere la forma logica dell'oggetto stesso e la sua funzione all'interno del tutto sociale. In questa direzione, «quando la critica delle categorie sociologiche è solo critica del metodo, e quando la discrepanza di concetto e cosa deve essere addebitata alla cosa, che non è ciò che pretende di essere – di ciò decide il contenuto del teorema che si tratta di criticare. La via critica non è solo formale, ma anche materiale [...]»¹⁵. Quest'affermazione sottolinea di nuovo come la dissonanza tra il momento concettuale e le oggettivazioni sociali, piuttosto che essere ascrivibile a una mancanza di conoscenza, risiede nella struttura sociale e la rende antagonista. I "fatti" sociali non possono essere analizzati meramente

¹¹Adorno (1976, 275).

¹² Sul concetto di fisiognomica come esito di un dialogo reciproco tra Benjamin e Adorno, cfr. Tiedemann (1999) e il classico Buck-Morss (1977). Mi permetto di rimandare anche al mio De Cosmo (2022).

¹³Popper (1972, 118).

¹⁴Backhaus, (2018, 111). Cfr. sulla dimensione concettuale che inerisce all'oggetto, Cook (2001).

¹⁵Adorno (1976, 135).

come cose, ma piuttosto nel processo che li ha resi tali. Se le istituzioni sociali appaiono ai positivisti come puri dati da porre sotto esame, il compito della teoria critica è quello di sottolineare la genesi ideologica della loro apparenza. In questa direzione, essa si propone di superare dialetticamente il contrasto posto dai paradigmi positivisticici tra la dinamica della teoria e la superficie statica del reale. Come Adorno sottolinea in un saggio pubblicato nello stesso anno del dibattito, dal titolo *Sulla statica e dinamica delle categorie sociologiche*:

Lo spauracchio di una società senza memoria non è solo un prodotto della decadenza, una reazione soggettiva di quelli che, come si dice, sarebbero sommersi dagli stimoli e non li potrebbero più controllare. L'istoricità della coscienza è invece la messaggera di uno stato statico della realtà e come tale è necessariamente connessa con la *ratio*, con il carattere progressivo del principio borghese e della sua dinamica. È il principio dello scambio universale di equivalenza, dei conti che tornano, senza il minimo resto; mentre tutto ciò che è storico è un resto¹⁶.

In questo passaggio si mostra chiaramente come, per Adorno, la storia sia una dimensione essenziale della teoria critica, su molteplici piani. Innanzitutto, ancora una volta, come storicità specifica, in riferimento a un contesto in cui l'incapacità di riconoscere la propria dimensione genetica diviene una delle proprie contraddizioni strutturali. Se, tuttavia, il momento empirico, a partire da quale questa dimensione di storicità viene messa a fuoco, non è puramente un contenuto statico della teoria, ma un oggetto che ha una forma in cui si cristallizzano specifiche determinazioni sincroniche e diacroniche, allora è nella riscoperta delle stratificazioni mediate che questi "fatti" portano con sé, come propria "storiografia inconsapevole", che è possibile non solo restituire la morfologia antagonista della società presente, ma anche quei resti qualitativi che l'astratta equiparazione dello scambio occulta e che potrebbero rappresentare anche delle istanze sperimentali e trasformative.

§3. Storia naturale e storia universale

La società dominata dal modo di produzione capitalistico si presenta come una società strutturalmente senza memoria, in cui le oggettivazioni sociali appaiono come se fossero naturali, costanti eterne della storia che si ripropongono invariate. È questo che rende possibile uno sguardo teorico come quello positivisticico, che le assume come dati da riordinare all'interno di un sistema di conoscenza puramente deduttivo, che non riesce a metterle a fuoco la dimensione genetica e il nesso strutturale con la totalità. Ma è a partire dal riconoscimento di questo mondo senza storia, regolato dalla legge di scambio di equivalenti, che si può scoprire, come Adorno afferma in *Dialettica Negativa*, come l'oggettività del corso storico sia sempre stata quella di una storia naturale [*die Objektivität des geschichtlichen Lebens ist die von Naturgeschichte*]¹⁷. Nell'astrazione reale che regola la società presente, le figure del venditore e del compratore di merci, del capitalista e del lavoratore salariato non sono individui che agiscono, ma, come aveva notato Marx nel *Capitale*, delle "maschere di carattere", espressione di una logica inconsapevole piuttosto che della determinazione cosciente dei propri fini: all'interno di queste leggi sistemiche, essi non si riconoscono nelle proprie stesse oggettivazioni, che finiscono per dominarli e per rendere la

¹⁶Adorno (1972, 223).

¹⁷«Marx chiama [...] una mistificazione la cosiddetta legge di natura, che è invece solo la legge della società capitalistica [...]. Questa legge è natura a causa della sua inevitabilità sotto i rapporti di produzione dominanti. L'ideologia non si sovrappone all'essere sociale come uno strato separabile, ma gli è inerente. Si basa sull'astrazione che è parte essenziale del processo di scambio. Senza prescindere dagli uomini viventi non si potrebbe scambiare. Ciò implica un'apparenza socialmente necessaria nel reale processo di vita sino a oggi. Il nucleo di essa è il valore come cosa in sé, come "natura". La naturalità della società capitalistica è reale e insieme quell'apparenza», Adorno (2004, 318).

dinamica sociale il puro decorso naturale di tendenze da esse dispiegate. Dallo specifico modo di funzionamento di questo universo sociale è possibile ricostruire, in direzione mediata, come nella storia, pur essendo fatta dagli esseri umani, si riproduca una logica che procede al di sopra delle teste degli individui, come se fosse appunto *natura*. La storia naturale non è un presupposto, ma è il risultato dell'analisi delle determinazioni fattuali della contemporaneità.

Il concetto di "storia naturale" appare, nella produzione adorniana, per la prima volta nel saggio nel 1932 dal titolo *L'idea di una storia naturale*, in cui Adorno prova a unificare dialetticamente la nozione lukácsiana di "seconda natura" e l'enfasi benjaminiana nel *Dramma barocco-tedesco* sulla caducità della natura. In questo contributo, queste due categorie sono in prima istanza poste nella loro opposizione: mentre la dimensione storica è definita come lo spazio di emersione del nuovo nello sviluppo storico delle interazioni tra gli esseri umani, la nozione di natura sta a indicare la sua invarianza ontologica, rappresentandone l'ossificarsi delle forme in statica. Di questi due momenti, tuttavia, viene poi mostrata l'interdipendenza dialettica: l'indagine dell'elemento naturale può dischiuderne l'interna caducità e la dinamica storica può tradursi in statica. In questo senso, entrambi sorgono insieme nella loro opposizione, perché se il momento mitico-naturale è allo stesso tempo dinamico, la novità storica rappresenta anche l'elemento invecchiato, la statica del processo¹⁸. Se, da un lato, in questo contesto il rapporto dialettico tra natura e storia, statica e dinamica è indice della legge strutturale del divenire storico nel suo complesso, esso però si rende visibile sempre a partire dal presente e dalle sue interne discontinuità. È infatti la contemporaneità che è costellata da momenti che appaiono come fluidi e nuovi, ma che in realtà, se letti nella loro logica, si rivelano gli elementi decaduti di un lungo processo, così come, viceversa, ci sono spazi che appaiono statici e che in realtà si pongono sul fronte del divenire. Se, per Adorno, questo rapporto rinvia agli elementi fondamentali della dialettica materialista¹⁹, allora esso richiede in prima istanza uno sguardo che sappia penetrare nell'apparenza fantasmagorica della contemporaneità e aprire lo spazio a quella memoria che in essa viene occultata.

Quest'istanza, e questa idea di storia naturale, verrà ripresa da Adorno in una sezione di *Dialettica Negativa*, in cui la sua dimensione storica specifica verrà ulteriormente chiarita e approfondita nel suo nesso con la storia universale. In quest'opera, ma anche nel corso di lezioni su libertà e storia tenuto nel 1965 a Francoforte, Adorno sottolinea a più riprese come la storia universale (*die Universalgeschichte*) andrebbe costruita e negata.

Eliminare semplicemente la storia universale dal pensiero sulla storia [...] sarebbe altrettanto cieco nei confronti della tendenza, nei confronti di quella "tempesta" della storia [...] quanto, al contrario, sussumere in maniera disinvoltata i fatti alla tendenza, [...] senza enfatizzare il momento non identico in essi, riafferma ancora una volta la tendenza, che procede al di sopra del singolo. La *storia universale*, quindi, dovrebbe di conseguenza essere costruita e negata [...] la storia universale è da rispettare e disprezzare allo stesso tempo²⁰.

In questo passaggio è racchiusa una duplice tensione: se, da un lato, i "fatti" rappresentano un'ossificazione oggettiva, che non può essere completamente sussunta nella tendenza che essi dispiegano, dall'altro ignorarla per appuntare lo sguardo soltanto sulla loro forma attuale significa perderne la concreta dimensione di storicità. Nel delineare questo secondo momento, Adorno ha esplicitamente in mente la riflessione benjaminiana, il cui punto d'osservazione si arresta, nella sua prospettiva, sulle macerie del corso storico, scorgendo la dimensione temporale dei propri oggetti, per così dire, solo "all'indietro". Allo stesso tempo, però, non è possibile ignorare che le stratificazioni fattuali rimandano effettivamente a quella lunga storia che le ha rese tali, a una dimensione di universalità che non può essere arbitrariamente soppressa. L'universalità si presenta in queste righe, in prima istanza, come negativa, come dominio di un'identità che sopprime i

¹⁸ Cfr. su questo, Testa (2007); Di Riccio (2017).

¹⁹ Adorno (2009, 80).

²⁰ Adorno (2006, 136-127), trad. it. mia.

particolari e si riproduce come “sempre-uguale” nel corso del divenire. In parziale discontinuità con *Dialettica dell'illuminismo*, l'opera scritta a quattro mani con Horkheimer e pubblicata nel 1947, tuttavia, questa dimensione universale non viene qui intesa come invarianza della connessione tra ragione e dominio, ma viene piuttosto letta proprio a partire dai “fatti” che costellano la società presente, come loro tendenza. In altri termini, piuttosto che dedurre questo processo universale dall'interna struttura della razionalità, la teoria adorniana vorrebbe riconoscerla all'interno delle fratture sincroniche dell'universo contemporaneo.

Lo sguardo micrologico, quell'attenzione ai dettagli che costituisce la fisiognomica sociale, e la storiografia per come Adorno la intende, non si pone in contrasto con la storia universale, ma anzi consente di coglierne mediatamente la forma di sviluppo. Riscoprire la dimensione “essenziale” della datità – riportare alla luce, cioè, i rapporti che essa occulta nella propria statica – significa, però, coglierne il nesso funzionale con la totalità sociale e la posizione all'interno dello sviluppo diacronico della sua genesi. Significa lasciare che da essa sprigionino le sedimentazioni e le tendenze. Ma la considerazione del “non identico”, a cui Adorno si riferisce nel passaggio menzionato di *Dialettica Negativa*, richiede un'elaborazione ulteriore, che non è appunto quella solo di convalida oggettiva della storia universale, ma consiste nella sua negazione.

I fenomeni, i dettagli, che restano per Adorno il punto di partenza della critica, non possono essere presi in senso letterale, né ignorati all'interno di una costruzione storica modellata su grandi campiture strutturali. Il nesso che si crea tra singolarità dell'empirico e universalità della sua logica può essere scoperto nella natura formale che inerisce agli oggetti, ma porli a una giusta distanza significa fendere la pura attualità, intendere la materia storica come qualcosa di non chiuso e di sperimentale. Nella sedimentazione delle relazioni soggetto-oggetto, che i fatti racchiudono, si insedia una dimensione di possibilità tutta giocata sul piano concettuale, che rappresenta tuttavia un'apertura reale rispetto alla dialettica serrata nella ripetizione del “sempre uguale” della società capitalistica. Non si tratta di un *Sollen* puramente formale, ma di un dover essere oggettivo che si iscrive in quel solco che separa il contenuto e il concetto, che sostanzia la differenza delle cose dal mero sussistente. La storiografia, come sguardo che cerca l'essenza, cioè la rete di rapporti sincronici che collega i fenomeni e la trama diacronica e morfologica della loro genesi, restituisce al momento empirico lo spazio delle sue possibilità bloccate. In un articolo molto acuto, che prende in considerazione i modi in cui tale questione viene affrontata in *Dialettica Negativa*, Ian Macdonald osserva che è qui che si definisce il senso di un anacronismo produttivo, di una discontinuità trasformativa, che in Adorno, «names this difference or this gap: the time of actuality and its self-reproduction versus the time of blocked possibility and of another future»²¹. Lo stesso movimento teorico si presenta nella considerazione adorniana della società. Secondo Adorno, nell'universo capitalistico la società esibisce se stessa come un fatto, come una totalità astratta che domina gli atti individuali. In questo senso, la totalità è allo stesso tempo vera – come “astrazione reale” – e falsa, cioè aspira a un'universalità che non riesce a realizzare concretamente. Mostrando l'interna dissonanza tra la società e il suo stesso concetto, che diviene visibile attraverso la struttura dell'organizzazione capitalistica, Adorno rende concreta la possibilità di pensare qualcosa di differente.

La mediazione tra il fenomeno e il suo contenuto bisognoso di interpretazione avviene attraverso la storia: ciò che dell'essenziale appare nel fenomeno è ciò attraverso cui esso è diventato quello che è, ciò che in esso è stato represso e ciò che, nel dolore del proprio indurimento, genera quello che si sta appena formando. Su ciò che è represso e bloccato, sulla fenomenalità di secondo grado si dirige lo sguardo della fisiognomica²².

²¹ Macdonald (2016, 9). Cfr. anche Nicolas Sommer (2014).

²² Adorno (1976, 279).

Invece di essere un residuo metafisico, come lo intendeva Popper, il riconoscimento della frattura tra il fenomeno e la sua essenza restituisce la storicità interna alla società. Osservando il gioco dialettico tra ciò che la società aspira a essere e ciò che in realtà è, Adorno apre alla dimensione utopica attraverso la negatività, mostrando come la mediazione concettuale spinga verso il futuro. La teoria, in altri termini, soffermandosi su ciò che ha reso il fenomeno quello che è, sulla sua logica genetica e sincronica, ne scorge i momenti dissonanti, ciò che poteva e potrebbe diventare qualcosa di diverso. In questa direzione, perché i fatti non siano semplicemente riconosciuti come particolari di una totalità – non presupposta, ma esistente solo all'interno di questi particolari stessi – si richiede alla conoscenza uno sforzo immaginativo, la capacità di interpretare la dati in un modo che ne riattivi tendenze silenziate. La discontinuità formale, che si crea tra le oggettivazioni e le proprie determinazioni concettuali, può in altri termini essere orientata: nella mappatura del “processo di produzione” dei particolari si possono individuare traiettorie sperimentali del corso storico, che aprono a un orientamento inedito, ma concreto del presente. È in questo senso che Adorno sottolinea come «un elemento non letterale, teatrale, ludico [...] definisce il concetto di interpretazione, che interpreta un essente riportandolo a un non-essente. La mancanza di una completa letteralità testimonia la tesa non identità di essenza e fenomeno. La conoscenza nel senso enfatico del termine non si conclude con l'irrazionalismo per il fatto di non separarsi interamente dall'arte. La derisione di cui il sussiego scientifico fa oggetto la “musica del pensiero” non fa altro che coprire lo stridore delle cassettiere a saracinesca in cui sono inseriti i questionari, il rumore dell'esercizio della pura letteralità»²³.

§4. La “caparbietà” della fantasia

Nel suo saggio del 1937, come si è già osservato, Horkheimer aveva sottolineato il legame tra la teoria critica e un momento immaginativo concreto, in grado di rappresentare un'apertura al futuro.

Questo pensiero ha in comune un momento con la fantasia: che un'immagine del futuro, la quale certo risulta da una profondissima comprensione del presente, determina pensieri e azioni anche nei periodi in cui il corso delle cose sembra allontanarsi da esso e comprovare ogni altra dottrina più che la fede nella sua realizzazione. Se in questo pensiero non rientrano l'arbitrio e la presunta indipendenza, vi rientra però la caparbietà della fantasia. All'interno dei gruppi più avanzati è il teorico che deve sviluppare questa caparbietà²⁴.

La necessità di questo spazio fantasioso, in grado di dare nuova figura e nuovo orientamento ai rapporti esistenti, si ritrova nell'intenzione della storiografia adorniana. L'istanza storiografica opera, secondo Adorno, assieme alla teoria: le articolazioni temporali dell'oggetto vengono messe a fuoco e portate alla luce in prima battuta su un piano sincronico, mostrandone la genesi e i rapporti in esso sedimentati. Il passato, la tradizione, vengono allora concepiti nel loro nesso funzionale con il presente, ponendosi in contrasto con i modelli teorici interni alla struttura capitalistica che, lasciando da parte questo punto di partenza, finiscono per naturalizzare il proprio tempo come unico orizzonte possibile della storia. Ma questa priorità del momento logico vuol dire non solo restituzione dell'oggettività formale e temporale dei fenomeni nel loro rapporto con la totalità, ma anche della loro dimensione viva, di quello che in essi si orienta ad una trasformazione che si insedia nella contraddittorietà delle loro sedimentazioni. La scoperta del processo di formazione delle cose rende anche possibile, in altri termini, capire dove essere non si adeguano al proprio concetto e immaginare come esse potrebbero farlo.

La nuova teoria critica, come si è osservato all'inizio, mette da parte questa dimensione di fantasia radicata nella storicità, perché vede in essa un'intenzione normativa estrinseca e perché, nel

²³ Ivi, 277.

²⁴ Horkheimer (1974, 165).

riconoscimento di una logica universale della storia, essa ravvisa una direzionalità troppo unificata e troppo presupposta. Ma la storia universale non può essere negata arbitrariamente, perché sussiste oggettivamente, in quei fatti che sono momenti e risultati e che, se posti sotto la lente di uno sguardo teorico critico, rinviano al processo di produzione che li ha resi tali, alle tendenze che da essi sprigionano, alla circolarità dialettica tra statica e dinamica che si riproduce nella storia. Questa genesi materiale, che non è soltanto esito di una costituzione razionale o soggettiva, ma che coinvolge in prima istanza rapporti produttivi e concreti, non è tuttavia lineare, ma contraddittoria. La funzione del momento immaginativo della critica è, allora, difendere con caparbia la possibilità di orientare queste dissonanze interne ai fenomeni, al fine non solo di mostrarne gli strati genetici e morfologici, ma anche quell'intenzione, iscritta oggettivamente nel loro concetto, che non è stata ancora realizzata.

Bibliografia

- Adorno Th. W. (1974), *Fortschritt*, trad. it. di M. Agrati, *Progresso*, in Id., *Parole Chiave. Modelli critici*, Milano: SugarCo: 37-65.
- (2004), *Negative Dialektik* [1966], trad. it. di P. Lauro, *Dialettica negativa*, a cura di S. Petrucciani, Torino: Einaudi.
- (2006), *Zur Lehre von der Geschichte und von der Freiheit* [1965], hrsg. von R. Tiedemann, Frankfurt a. M.: Suhrkamp Verlag.
- (2009), *Die Idee der Naturgeschichte* [1932], trad. it. in M. Farina (a cura di), *L'attualità della filosofia. Tesi all'origine del pensiero critico*, Milano-Udine: Mimesis: 59-80.
- (1972), *Über Statik und Dynamik als soziologische Kategorien*, trad. it., *Sulla statica e la dinamica come categorie sociologiche*, in *Scritti sociologici*, Torino: Einaudi: 210-230.
- (1976), *Einleitung zum »Positivismusstreit in der deutschen Soziologie«*, trad. it. di A. Marietti Solmi, *Introduzione a «Dialettica e positivismo in sociologia»*, in *Scritti sociologici*, Torino: Einaudi, 1976: 239-313.
- Backhaus H.-G. (2018), *Theodor W. Adorno su Marx e sui concetti fondamentali della teoria sociologica. Appunti di un seminario del semestre estivo 1962*, trad. it. di G. Sgro, in “La società degli individui”, 21/3: 107-120.
- Bonefeld W. (2014), *Critical Theory and the Critique of Political Economy. On subversion and negative reason*, New York-London: Bloomsbury.
- Braunstein D. (2014), *Adornos Kritik der politische Ökonomie*, Bielefeld: Transcript Verlag.
- Breda S. (2018), *La dialettica marxiana come critica immanente dell'empiria*, in “Consecutio rerum”, 3/5: 129-150.
- Buck-Morss S. (1977), *The Origin of Negative Dialectics. Theodor W. Adorno, Walter Benjamin, and the Frankfurt Institute*, Hassocks: The Harvester Press.
- Cook D. (2001), *Adorno, Ideology and Ideology Critique*, in “Philosophy & Social Criticism”, 27/1: 1-20.
- De Cosmo C. (2022), *Immanent Critique as social Physiognomics of Appearance. Adorno's account on the modern possibilities of experience*, in “Scenari”, 2: 245-261.
- Di Riccio A. (2017), *Adorno e l'idea di una “storia naturale”. Anacronie della ragione in Storicità della ragione*, a cura di A. Di Riccio, Pisa: Ets, 99-113.
- Fazio G. (2020), *Ritorno a Francoforte. Le avventure della nuova teoria critica*, Roma: Castelvecchi.
- Horkheimer M. (1974), *Traditionelle und kritische Theorie* [1937], trad. it. di G. Backhaus e A. Solmi, *Teoria tradizionale e teoria critica*, in Id., *Teoria critica. Scritti 1932-1941*, vol. 2, Torino: Einaudi: 135-195.

- Jaeggi R. (2014), *Il punto di vista della teoria critica. Riflessioni sulla rivendicazione di oggettività della teoria critica*, in “Consecutio Temporum”, 7: 1-16.
- (2021), *Kritik von Lebensformen*, trad. it. a cura di G. Fazio, W. Privitera, *Critica delle forme di vita*, Milano-Udine: Mimesis.
- Macdonald I. (2016), *Adorno’s modal utopianism: possibility and actuality in Adorno and Hegel*, in “Adorno Studies”, 1: 1-13.
- Nicolas Sommer A. (2014), *Utopie and Negativität: Adornos Negative Dialektik als Paradigma utopischen Denkens*, in “Philosophische Jahrbuch”, 2: 271-288.
- Popper K. (1972), *Die Logik der Sozialwissenschaften* [1961], trad. it. di A. Marietti Solmi, *La logica delle scienze sociali*, in AA.VV., *Dialettica e positivismo in sociologia*, Torino: Einaudi: 105-123.
- Redolfi Riva T. (2013), *Teoria critica della società? Critica dell’economia politica. Adorno, Backhaus, Marx*, in “Consecutio Rerum”, 5, <https://www.consecutio.org/2013/10/teoria-critica-della-societa-critica-delleconomia-politica-in-adorno-backhaus-marx/>.
- Sohn-Rethel A. (1979), *Geistige und körperliche Arbeit. Zur Theorie der gesellschaftlichen Synthesis*, trad. it. di V. Bertolino, F. Coppelotti, *Lavoro intellettuale e lavoro manuale. Per la teoria della sintesi sociale*, Milano: Feltrinelli.
- Testa I. (2007), *Storia naturale e seconda natura. Adorno e il problema di una conciliazione non fondativa*, “La società degli individui”, 28: 37-52:
- Tiedemann R. (1999), *Dialectics at a Standstill: Approaches to the Passagen-Werk*, in W. Benjamin, *The Arcades Project*, Harvard University Press: 929-945.